RIVOLUZIONE COMUNISTA

L'AGGRESSIONE DEGLI STATI UNITI, IL VENEZUELA E LA LOTTA PROLETARIA IN AMERICA LATINA

Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio gli Stati Uniti hanno catturato il presidente del Venezuela Nicolas Maduro e la moglie, dopo averli accusati di essere dei "narcotrafficanti". L'aggressione, rivendicata dal Presidente Trump come un atto di polizia giudiziaria, è stata il culmine di anni di minacce economiche, politiche e militari, che qui sintetizziamo.

L'OPERAZIONE MILITARE STRAORDINARIA E LA CATTURA DI MADURO

L'aggressione USA non è una novità. Già nel 2015/2016, sotto la presidenza Obama, gli Stati Uniti adottarono sanzioni individuali contro esponenti del regime "bolivariano". Durante la prima presidenza Trump, gli USA misero in atto nel 2017-2018 pesanti sanzioni economiche e finanziarie fino all'embargo delle esportazioni di petrolio, per far cadere Maduro. Nel 2018-2019, tuttavia, fallirono i tentativi di rovesciare il regime organizzati dalla "*opposizione"* guidata da Guaidò, presidente dell'Assemblea Nazionale, sostenuto da USA, Unione Europea e larga parte degli Stati del Sudamerica. Nel 2020 l'amministrazione Trump si vendicò, imputando Maduro come trafficante di droga verso gli Stati Uniti. Sotto la presidenza Biden le sanzioni furono mantenute, ma fu consentito alla compagnia americana Chevron di estrarre ed esportare petrolio dal Venezuela in deroga all'embargo. Tornato al potere, Trump ha rilanciato l'offensiva, imputando nel luglio 2025 Maduro di *"narcoterrorismo"* in quanto capo del fantomatico "*Cartel de Los Soles*". Tra agosto e dicembre 2025, gli Stati Uniti, con il pretesto di impedire il *"narcotraffico"*, hanno schierato davanti alle coste del Venezuela una forza militare poderosa, composta dai "*gruppi di attacco*" delle portaerei "*Gerald Ford*" e "*Iwo Jima*" e da squadroni di aerei F-35, droni, ed elicotteri schierati nelle basi dei Caraibi. Dal 3 settembre al 31 dicembre, la marina statunitense ha attaccato e distrutto 34 imbarcazioni venezuelane, uccidendo 115 marinai. In dicembre il governo USA ha decretato il blocco marittimo del Venezuela, sequestrando 2 petroliere. La scalata militare ha preparato l'attacco sferrato su Caracas, nella notte tra il 2 e il 3 gennaio, per catturare Maduro e definito "*operazione militare straordinaria*" per qualificarlo come atto di polizia contro un imputato, non come atto di guerra. L'operazione e stata condotta da150 tra caccia, droni ed elicotteri, che hanno messo fuori uso la contraerea venezuelana, colpito basi militari, bombardato la sede del Parlamento e il monumento a Chavez a Caracas, per consentire ad un gruppo di incursori di catturare il presidente Maduro e la moglie, dopo aver fatto fuori decine di uomini della sua guardia del corpo, e trasportarli in un carcere di New York. Il 5 gennaio i coniugi Maduro sono comparsi in catene davanti al Tribunale.

LA TRONFIA ESIBIZIONE DI TRUMP

Nel pomeriggio del 3, in conferenza stampa, il presidente Trump ha lodato la fulminante esecuzione dell'operazione "*Absolute Resolve*" (Risoluzione Assoluta) da parte dell'esercito "*più letale al mondo*". E, mettendo da parte l'ipocrita farsa della *"lotta alla droga"*, ha dichiarato che il Venezuela sarà gestito dagli USA, tramite il triumvirato Rubio (segretario di Stato) – Hegseth (segretario alla guerra) – Caine (capo di stato maggiore), che risponderanno a lui personalmente, e che questa *"gestione"* durerà fino a una indeterminata "*transizione democratica*". Trump ha annunciato il ritorno in Venezuela delle grandi compagnie USA, che investiranno per sfruttare le enormi riserve petrolifere del paese, riparare le infrastrutture, aumentare la produzione e venderla nel mondo intero, generando profitti per gli Stati Uniti e per il Venezuela. Ha infine *invitato* la vicepresidente venezuelana Delcy Rodriguez a piegarsi alle esigenze degli Stati Uniti, per evitare di "*pagare un prezzo molto alto, forse più alto di Maduro*".

LA REAZIONE DEL VENEZUELA

Nel paese ci sono state manifestazioni, organizzate dal PSUV (il partito di Maduro) e dai *"Colectivos"* (squadre paramilitari dirette dal ministro dell'interno) per chiedere la liberazione del Presidente e della moglie Cilia Flores, "*primera combatiente*". A Caracas, le manifestazioni sono state quotidiane, tra il 4 e il 7,

con la parola d'ordine *"Il popolo in strada",* ma hanno mobilitato poche migliaia di persone. Il potere, mentre organizzava raduni, si è riorganizzato. Il 3 gennaio si è riunito il Consiglio di Difesa ed è stato dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi. Il ministro dell'Interno, già fedelissimo di Chavez, Diosdado Cabello, ha mobilitato sia la polizia sia i "*Colectivos*" per controllare Caracas e le principali città, dove l'opposizione non ha osato scendere in piazza e – a parte le suddette manifestazioni organizzate dal potere – non vi sono state manifestazioni di solidarietà popolare per Maduro. Il giorno dopo la vicepresidente *madurista* Delcy Rodriguez ha fatto appello al governo degli Stati Uniti per "*stabilire un'agenda di lavoro comune, con l'obiettivo di sviluppare la cooperazione orientata allo sviluppo compartecipato, da attuare nel solco della legalità internazionale, per sviluppare una convivenza duratura per entrambe le nazion*i" (El Universal, 4/01/26). Lo stesso 4 gennaio, il Segretario di Stato Marco Rubio ha dichiarato che "*Delcy Rodriguez è qualcuno con il quale si può lavorare meglio che con Maduro"*. Il 5, la vice di Maduro è stata nominata presidente ad interim, giurando nelle mani del presidente del Parlamento, suo fratello Jorge Rodriguez, e al figlio di Maduro, anche egli deputato. Il 6 gennaio, la compagnia statale Petroleos de Venezuela – PDVSA ha comunicato che stava trattando con gli Stati Uniti la vendita del petrolio.

LE SFRONTATE PRETESE DELLA BANDA TRUMP

Il tenore della *"trattativa"* consiste nell'accettazione della rapina yankee e della sua permanenza senza limiti di tempo. Infatti, il 6 gennaio Trump ha annunciato sul suo social *"Truth"* che il Venezuela dovrà consegnare immediatamente tra i 30 e i 50 milioni di barili di petrolio, che si trovano nei depositi o in viaggio sulle superpetroliere, che avrebbero un valore di 1,5 – 2,5 miliardi di dollari e saranno venduti sul mercato dagli Stati Uniti. Il giorno dopo, la marina americana ha sequestrato due petroliere giganti, una russa e una cinese, sostenendo che stavano violando l'embargo e che il loro carico veniva acquisito dagli USA. Il segretario all'Energia Chris Wright ha precisato *"che sta lavorando con il governo del Venezuela"* per continuare a gestire a tempo indeterminato la vendita del petrolio del paese e che *"i proventi della vendita verranno depositati su conti bancari controllati dal governo statunitense e col tempo rifluiranno al paese latino-americano per avvantaggiare il popolo venezuelano"*. La portavoce di Trump, Caroline Leavitt, oltre a confermare il *"deal petrolifero"* del Presidente*,* si è spinta a dichiarare il 7 gennaio (vedi WSJ) che *"noi ovviamente abbiamo proprio adesso la massima influenza sulle autorità ad interim del Venezuela"*. Lo stesso giorno, Trump ha scritto su *"Truth"* che il Venezuela, con il denaro che riceverà grazie al *"deal petrolifero"* dovrà comprare solo prodotti made in America – inclusi macchinari, forniture mediche, attrezzature per le sue reti elettriche e impianti petroliferi. Infine, Rubio ha chiarito che in Venezuela *"i primi passi sono mettere in sicurezza ciò che è nell'interesse nazionale degli Stati Uniti ed è anche vantaggioso per il popolo venezuelano...Basta traffico di droga. Basta presenza di Iran e Hezbollah. Basta usare l'industria petrolifera per arricchire tutti i nostri avversari nel mondo"* (Corsera, 5 gennaio).

Questi sono i fatti della sconvolgente prima settimana del 2026. Consideriamo ora alcune questioni essenziali.

IL SUDAMERICA PILASTRO DELLA POTENZA USA

NELLA SFIDA MONDIALE CON LA CINA

Il 4/12/2025, la Casa Bianca ha pubblicato il documento sulla *"Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America"*. In questo documento di 29 pagine, che merita senz'altro un'analisi più approfondita, l'amministrazione Trump prende atto del declino del predominio della potenza americana sul mondo e indica come intende ripristinarlo. La chiave per il ritorno degli USA alla *"Età dell'Oro"* viene individuata nella riconquista e nel dominio assoluto e totale sull'*"Emisfero Occidentale"* ovvero l'intero continente americano, nel quale Washington ha perso terreno: *"Vogliamo garantire che l'Emisfero Occidentale rimanga ragionevolmente stabile e ben governato per prevenire e scoraggiare la migrazione di massa verso gli Stati Uniti; vogliamo un Emisfero i cui governi collaborino con noi contro i narcoterroristi, i cartelli e altre organizzazioni criminali transnazionali; vogliamo un Emisfero che rimanga libero da incursioni o proprietà ostili straniere di asset chiave, e che supporti le catene di approvvigionamento critiche* (materie prime e semilavorati)*; e vogliamo garantire il nostro continuo accesso a posizioni strategiche chiave. In altre parole, affermeremo e applicheremo un* "Corollario Trump" *alla Dottrina Monroe"* (pag. 5 della N.S.S 2025). A tale scopo vengono previsti: una crescente presenza militare, navale e terrestre; il monopolio delle materie prime, dei mercati delle merci e dei capitali, delle risorse finanziarie; il controllo sui governi della regione

e il sabotaggio di quelli avversari. Conseguentemente, viene affermato: *"Negheremo ai concorrenti non-emisferici la capacità di schierare forze e altre capacità minacciose, o di possedere o controllare risorse strategicamente vitali nel nostro Emisfero"* (pag. 15); e si considera *"La preminenza degli Stati Uniti nell'Emisfero Occidentale quale condizione della nostra sicurezza e prosperità, una condizione che ci permetta di affermarci con sicurezza dove e quando ne abbiamo bisogno nella regione"* (pag.17). Il dominio su tutto il continente americano (e sulla Groenlandia) si riferisce non solo al controllo di materie prime, mezzi di produzione, infrastrutture e capitali, ma anche e soprattutto al controllo della forza-lavoro, di cui si vuole impedire l'emigrazione destabilizzante verso gli Stati Uniti, ma si programma lo sfruttamento nei paesi dominati (*"near shore manufacturing"*) da parte delle imprese statunitensi e dei capitalisti locali da esse dipendenti.

Insomma, il *"Corollario Trump alla Dottrina Monroe"* deve costituire il pilastro della resilienza degli USA nella sfida planetaria in atto con la Cina (vedi il paragrafo *"Asia: Vincere il Futuro Economico, Prevenire il Confronto Militare"*), per vincere la quale è indispensabile estromettere la potenza asiatica, quella russa e gli imperialisti europei dall'America Latina e procedere in esclusiva al saccheggio delle enormi risorse materiali e soprattutto umane dell'intero continente americano, divenuto terreno dello scontro diretto con gli altri predoni imperialisti che vi si sono installati con imprese, banche, prestiti e investimenti infrastrutturali. Peraltro, la presentazione della necessità di questo saccheggio, con una prosa diretta e brutale, tradisce la *disperazione* della spietata oligarchia finanziario-parassitaria degli Stati Uniti, ben conscia di non sapere come fare a sanare l'enorme debito pubblico e privato accumulato negli ultimi 25 anni e che Trump intende aumentare a vantaggio degli ultraricchi (debito sul quale non viene scritta una parola) e conscia anche di avvicinarsi a grandi passi alla fine della *dollarocrazia* sul mondo mentre deve far fronte alla crescente crisi sociale interna, pervenuta allo stadio di latente guerra civile. Pertanto, quanto più nel suo documento Trump esalta la forza dell'imperialismo USA, tanto più egli ne confessa la crisi, la debolezza e il belluino istinto di sopravvivenza sulla pelle del proletariato di tutto il continente americano. Ed apre così il fronte della lotta di classe, che neppure *l'esercito più letale al mondo* potrà dominare portando i propri soldati sul terreno.

In conclusione, solo 30 giorni dopo la presentazione della nuova *"Dottrina Donroe"* (Donald Trump + Monroe), l'aggressione al Venezuela, il rapimento di Maduro e la sottomissione richiesta ai suoi *compari bolivariani*, ne rappresentano un esercizio da manuale, in quanto questo paese è stato interessato, più di ogni altro Stato sudamericano, dalla penetrazione della Cina, della Russia e dell'Iran, la cui alleanza ha consentito al governo di Maduro di resistere al potere per 12 anni dopo la morte di Hugo Chavez, superando le manovre economiche politiche e militari degli USA e i tentativi di golpe della destra borghese.

LE TRATTATIVE TRA USA E *"MADURISTI"*

Premettiamo che, per un'analisi più approfondita della situazione economica, sociale e politica del Venezuela rimandiamo a *"I lavoratori venezuelani tra l'incudine del populismo bolivariano e il martello della destra golpista e della minaccia armata statunitense"* nel Rapporto al 48° Congresso di Partito del 20-21/7/2019 (che pubblichiamo in calce a questo scritto), osservando che da allora tutti i fattori della crisi interna e internazionale, che vi erano descritti, si sono aggravati. In particolare, anche a causa delle sanzioni e dell'embargo statunitense, sono rimaste l'iperinflazione (220-270% nel 2025) e la correlativa ipersvalutazione della moneta nazionale rispetto al dollaro (nel 2025 il cambio bolivar/dollaro è aumentato del 479%), la produzione di petrolio è calata da 1.500.000 barili/giorno nel 2018 a circa 900.000 nel 2025 per inefficienza e mancanza di manutenzione degli impianti, il PIL - che dipende quasi totalmente dalla rendita petrolifera - è sceso a 80 miliardi di dollari (era di 280 miliardi nel 2018), è aumentato il debito estero in particolare verso la Cina e la Russia, la popolazione è diminuita per l'emigrazione. Strozzato dalle sanzioni statunitensi ed europee, il Venezuela ha rinforzato i suoi legami con Russia e Cina, con le quali ha continuato a negoziare prestiti contro petrolio ceduto a basso prezzo, e con l'Iran, ma la situazione economica del paese è rimasta critica e la popolazione in stato di povertà è continuamente aumentata fino a raggiungere il 90%. Sul piano sociale e politico, Maduro ha attuato una politica neo-liberista, di attacco ai diritti dei lavoratori, con la creazione di appositi sindacati collaborazionisti (Centrale dei lavoratori socialisti bolivariani del Venezuela) e l'eliminazione delle avanguardie sindacali accusate di boicottaggio e terrorismo e arrestate. I *maduristi* hanno mantenuto il potere dopo l'elezione presidenziale del 2024 (i cui risultati sono stati contestati dall'opposizione, dagli USA, dall'UE e dalla maggioranza degli Stati latino-americani), ma il loro *blocco civico-militare* ha ristretto la propria influenza a una minoranza della popolazione. E' in questa critica si-

tuazione che l'amministrazione Trump ha deciso di attaccare e catturare Maduro.

Ciò premesso, va osservato che – a differenza che nel 2018/19 e sulla base dell'esperienza fatta allora – la banda Trump non si è avvalsa dei corrotti rappresentanti dell'opposizione *liberale* per rovesciare il governo con un *golpe*, ma è intervenuta direttamente: da un lato, stringendo durante cinque mesi la morsa militare; dall'altro, trattando con i *"maduristi"*. L'esistenza della trattativa può desumersi dalle circostanze che hanno portato al rapimento di Maduro, che esercito e polizia non sembrano aver difeso; e, dopo la *neutralizzazione* di costui, dall'immediata disponibilità della Rodriguez e della compagnia statale PDVSA a ricevere le direttive di Rubio (che ha dichiarato di volere *stabilità e ripresa*, rimandando la *transizione democratica*), accompagnata dall'immediata mobilitazione delle forze di sicurezza e paramilitari nelle strade di Caracas per garantire l'ordine. Non è detto che gli epigoni del *"madurismo"* restino uniti in questa politica di *disponibilità verso gli USA e ordine interno,* pur di conservare il potere; ma fino a quando lo saranno, potranno evitare che gli USA si decidano a giocare la carta dei deboli leader dell'opposizione (Guaidò, Machado, ecc.), aprendo la via alla guerra civile interna e all'intervento militare diretto, che tuttavia non è da escludere. Si conferma così la natura di classe del *"madurismo"*, che per anni ha svenduto le materie prime alle potenze concorrenti degli Stati Uniti, senza ricavarne i mezzi per aumentare la produzione petrolifera e riuscire a domare l'iperinflazione, che ha esteso e aggravato la miseria dei lavoratori; e che non ha avuto da Cina e Russia alcun concreto appoggio quando Trump ha stretto i tempi dell'aggressione. Ora, ai suoi epigoni non resta altro che assistere alla rapina americana senza neppure alzare la falsa bandiera della *"difesa della patria socialista"*.

ANTICAPITALISMO E ANTIMPERIALISMO

Gli Stati Uniti hanno sempre considerato l'America Latina *"cosa loro"* e tale la considerano tuttora, in una situazione economica sociale e politica che è andata mutando profondamente dalla fine del secolo scorso in avanti (sviluppo capitalistico, aumento della popolazione e in particolare del proletariato urbano, divisioni interne alle classi dominanti locali, penetrazione di potenze imperialiste concorrenti). E' in questa situazione gli Stati Uniti devono riprendere il controllo del continente, come stabilito nel N.S.S., utilizzando – laddove possibile – le forze borghesi più reazionarie all'interno dei singoli Stati, pur conoscendone l'attuale intrinseca debolezza nel controllo del proletariato, oppure mettendo in atto i più sporchi ricatti economici (sanzioni, confische di beni statali all'estero, embargo) uniti alla minaccia dell'intervento militare, pur sapendo che l'occupazione permanente dei paesi del Sud America – a parte i più piccoli - non è attualmente alla portata delle forze armate di Washington.

Ciò detto, l'aggressione al Venezuela, oltre a rappresentare una minaccia concreta contro tutti gli Stati latino-americani, assume importanza anche per il ruolo che giocano le forze politiche borghesi. Infatti, se la cosiddetta *"opposizione liberista"* del Venezuela (come quella di altri Stati è sempre stata infeudata agli USA ed è pronta a richiederne l'intervento militare con la speranza di *"ri-privatizzare"* le risorse nazionalizzate in passato, l'ala populista rappresentata dal chavismo e dagli epigoni *maduristi* ha deciso di trattare con gli USA la possibilità di non essere scalzata dal governo del paese accettando le direttive di Trump. Va detto che questa sottomissione non è avvenuta solo in considerazione della forza militare azionata dagli USA, ma anche perché Cina e Russia, che da anni avevano stretto rapporti con l'economia venezuelana per impadronirsi di materie prime a basso prezzo, non hanno potuto sfidare gli USA nel loro *"cortile di casa"*. Quindi, proprio in Venezuela, dove aveva raggiunto il punto più alto della sua parabola, il *"populismo di sinistra antimperialista USA"* sembra essere pronto a svolgere una politica *"compradora"* filoamericana, che prima era propria dei partiti della reazione: una politica che comporta non solo la rapina delle ricchezze del paese, ma lo sfruttamento selvaggio del proletariato, a vantaggio del padronato locale e dei capitalisti e finanzieri USA.

Ciò posto, svolgiamo alcune considerazioni. La prima è che, in Venezuela come in tutta l'America Latina, la lotta all'imperialismo USA saccheggiatore è inscindibile dalla lotta alla borghesia nazionale *"compradora"* e al suo sistema di potere, che è complice e garante dello sfruttamento e della crescente miseria del proprio proletariato; e che la lotta all'imperialismo USA non può essere condotta alzando la bandiera dell'interesse nazionale e dell'unione tra proletari e borghesi, ma è un momento della lotta anticapitalista e rivoluzionaria, per il potere dei lavoratori. La seconda è che questa lotta travalica i confini dei singoli Stati ed è internazionale, dato che l'imperialismo USA sta attaccando tutta l'America Latina ed il suo dominio sul continente è sempre stato caratterizzato dal coordinamento antioperaio e controrivoluzionario di tutte le borghesie asservite a Washington. La terza è che i salari e le condizioni di vita e lavoro del proletariato sono

e saranno ovunque attaccate dagli imperialisti USA e dalle borghesie nazionali e che per farvi fronte le avanguardie operaie devono costituire in ogni paese una forte organizzazione sindacale e collegare le loro azioni in un fronte comune proletario. La quarta è l'auspicio che le tendenze rivoluzionarie esistenti nei paesi latino-americani assumano una prospettiva marxista e internazionalista per costituire organizzazioni e partiti comunisti e unirli in un fronte rivoluzionario anticapitalista e antimperialista.

Milano, 10 gennaio 2026 L'Esecutivo della Sezione di Milano

* * * *

I lavoratori venezuelani tra l'incudine del populismo bolivariano e il martello della destra golpista e della minaccia armata statunitense

(dal Rapporto al 48° Congresso di Partito svoltosi il 20-21/7/2019)

Anche sotto altri cieli, come in Venezuela, i lavoratori vivono situazioni di lotta inasprite per cause interne e internazionali. In questo paese si contendono il dominio sui lavoratori due fazioni borghesi in conflitto accanito tra di loro, potenzialmente esposto alla guerra civile ma frenato per la reciproca paura della rivolta proletaria. La prima è costituita dal fronte popolare nazionale bolivariano; la seconda da una coalizione neoliberista di centro-destra. E tanto le predette fazioni quanto il popolo sono accerchiati dalle maggiori potenze mondiali (USA; Russia, Cina), che hanno le mire puntate sull'immenso deposito di *oro nero*[19] e di materie prime e sulla posizione strategica dell'enorme paese. L'economia è da anni al collasso: la produzione di greggio, che nella mitologia chavista costituisce la *"via petrolifera al socialismo"* nell'ultimo decennio è crollata per il decadimento degli impianti da 171 milioni di tonnellate annue a 105 (e ora a maggio 2019 a 800.000 barili quotidiani). L'inflazione corre a *cinque zeri* e il salario si volatilizza da un momento all'altro. Scarseggiano i generi di prima necessità (pane, energia, acqua, medicine, ecc.); e domina il mercato nero. Con la presente esposizione, che va dal primo semestre 2018 al 1° semestre 2019, aggiorniamo il quadro sociale e politico della situazione allo scopo di individuare in questo nodo nevralgico degli equilibri mondiali le vie pratiche da perseguire per la sopravvivenza e sviluppo del movimento proletario venezuelano.

L'«Unione civile-militare» va al terzo mandato presidenziale

Il primo semestre 2018 è pieno di agitazioni sociali sia nell'apparato produttivo che nel tessuto urbano e nei servizi. Al centro delle agitazioni le lotte per l'aumento dei salari e per il soddisfacimento dei bisogni primari. Oltre ai precari e ai disoccupati scendono nelle piazze le categorie più stabili in quanto non riescono a far fronte all'aumento dei prezzi. Tanti abbandonano le aziende e queste chiudono battenti. Le lotte per l'aumento dei salari vengono represse duramente dalla polizia che effettua arresti a tutto spiano, specie nei confronti delle azioni autonome extrasindacali. In vari scioperi vengono contrastate le manipolazioni della busta paga, composta per una parte di retribuzione vera e propria, per un'altra di gratifiche statali che gonfiano la cifra finale. Sul salario il regime è all'osso[20].

In maggio, in un clima di tensione sociale accesa, si svolgono le elezioni presidenziali per il seennio 2019-2025. Il 20 il *Consiglio nazionale elettorale*, all'esito del voto espresso dal46% degli elettori (la percentuale più bassa delle tornate precedenti) dichiara Maduro vincitore e lo proclama quindi Presidente per altri sei anni. Il vincitore, che si rende ben conto della bassa fiducia elettorale nei di lui confronti, tende le mani all'opposizione invitandola a partecipare a una giornata nazionale *"per discutere del futuro del paese"*. Il vespaio dell'opposizione bolla il voto come truffa ed invita la popolazione a ribellarsi e a passare alla guerra civile. Il *"gruppo di Lima"* (conciliabolo di 14 paesi latino-americani di tendenza neoliberista a trazione americana di cui si parlerà più avanti) e Trump si schierano a favore dell'opposizione di centro-destra ma non si spingono fino a questo momento a ispirare ufficialmente un'azione armata contro Caracas. Però, da agosto in avanti e fino al 30 aprile 2019, si verifica una sfilza di colpi di mano ad opera dell'opposizione diretti a sovvertire l'esito del voto e a rientrare nel giuoco parlamentare, che esponiamo qui di seguito.

---

[19] Riserve di petrolio mondiali in miliardi di tonnellate: Venezuela 47,0; Arabia Saudita 36,6; Canada 27,6; Iran 21,8; Iraq 20,6; Russia 15,0; Kuwait 14,0; EAU 13,0

[20] Il Corsera del 13/5/2018 parla, attraverso il suo corrispondente, della frontiera di Cucuta, tra Venezuela e Colombia per descrivere lo stato di miseria delle 30-40.000 persone che la attraversano ogni giorno per evidenziare che molti comprano di tutto e tornano a casa, di tanti altri che non tornano più,e di tanti altri ancora che ogni mattina fano la fila davanti il *ristorante Mundipollo* per avere i resti del giorno prima; nonché di donne che vendono i propri capelli per avere 20 o 30 euro.

L'attentato mediante due droni sventato dai cecchini

Sabato pomeriggio, 4 agosto, mentre a Caracas è in corso la celebrazione dell'81° anniversario della *Guardia Nazionale,* si verificano due esplosioni in aria di fronte al palco del presidente e delle autorità. Il ministro dell'interno Reverol fa sapere che si è trattato di due droni Dji M600 disegnati per uso industriale e caricati con un Kg di esplosivo C4, carica sufficiente per colpire a 50 m. di distanza. Uno è stato disarticolato mediante inibitori di segnale mentre volava vicino al palco presidenziale; l'altro ha perso il controllo a distanza ed esplodendo ha colpito un edificio vicino ferendo 7 militari, tre con prognosi riservata. Cecchini della guardia presidenziale hanno colpito i droni prima che raggiungessero gli obbiettivi. Se quanto riferito dall'emissario governativo risponde alla realtà questo è il primo attentato a Maduro da parte dell'opposizione, se con intento letale oppure dimostrativo è cosa poi da vedere. Intanto e comunque, dopo avere incassato la solidarietà del nucleo duro dell'alleanza bolivariana (Cuba Bolivia Nicaragua), Maduro ha preso le sue determinazioni difensive e le sue scelte riconoscendo la debolezza della propria base di appoggio, *l'unione civile militare;* e la necessità di accordo col capitale estero per risollevare l'apparato produttivo e consentire a una parte meno stretta della popolazione di arrivare a fine mese con le proprie gambe. Ed ha annunziato un programma di recupero economico da iniziare il 20 agosto con questi obbiettivi: una riconversione monetaria diretta ad eliminare i *cinque zeri* del valore della moneta nazionale nella fantastica ipotesi di avvicinarla al dollaro; la flessibilizzazione del controllo del cambio per incentivare gli investimenti stranieri; l'eliminazione delle imposte alle importazioni (capitale e materie prime) allo scopo di attivare l'apparato produttivo e assicurare elettricità sussistenze e medicine. D'altra parte l'attentato pone anche un cambio di passo all'opposizione: cambiare la guerriglia di piazza, passare al sabotaggio degli impianti, attrarre le forze moderate della Fanb (Forza armata nazionale), che si delineerà nel primo semestre 2019.

L'intimazione degli Stati Uniti e del «Gruppo di Lima» a Maduro di rinunciare al mandato presidenziale

All'inizio di gennaio i *convitati* degli Stati Uniti (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guayana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù, Santa Lucia) riuniti a Lima coi rappresentanti statunitensi alla vigilia della cerimonia di investitura del nuovo mandato presidenziale, calendarizzata per il 10, intimano a Maduro di non assumere la presidenza e di trasferire il potere esecutivo all'assemblea nazionale eletta nel 2015, controllata dall'opposizione, finché non si realizzino *"nuove elezioni democratiche".* Il 10 Maduro presta il giuramento davanti al Tribunale Superiore di Giustizia pronunciando la formula di rito: «a nome del popolo, per i nostri antenati, per il Libertador Simon Bolivar, per il Presidente Hugo Chavez, per costruire il socialismo del secolo XXI e per Dio Onnipotente e per la mia stessa vita».

L'assunzione del mandato presidenziale da parte di Maduro coincide con l'aggravamento della situazione economica e sociale (recessione, iperinflazione, polverizzazione dei salari, e pensioni, penuria alimentare e farmaceutica). Non solo. Anche le ultime elezioni municipali, benché il governo abbia riportato la vittoria in 300 municipi su 336, suonano un campanello d'allarme in seguito all'elevata astensione giunta al 72,6%. Il capo dell'opposizione Guaidò si autoproclama presidente ad interim dell'assemblea parlamentare, richiede nuove elezioni e la persecuzione di Maduro per *"usurpazione di potere".* Quando il governo appare in uno stato di estrema debolezza avviene che ad essere più deboli sono proprio Trump e Guaidò. Infatti in una movimentata sessione dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani), che si svolge alla presenza del Segretario di Stato statunitense, Mike Pompeo, questa si pronuncia contro un'azione di forza nei confronti di Caracas e solo 16 Stati dei 35 che compongono l'organismo, e cioè Argentina, Bahamas, Brasile, Canada, Cile, Costa Rica, Colombia, Ecuador, Honduras, Haiti, Guatemala, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Domenicana, Stati Uniti, hanno accettato di sottoscrivere una risoluzione di appoggio a Guaidò limitatamente alla richiesta di elezioni anticipate. Questo scacco per gli Stati Uniti non è un fatto accidentale, ma l'effetto di un profondo mutamento economico-politico di cui si farà cenno al termine della sfilza degli atti di forza della destra golpista.

Il tentativo di golpe del 23 febbraio

Dopo la risoluzione dell'OSA il governo venezuelano dà al personale diplomatico statunitense un ultimatum di 72 ore per abbandonare il paese. La Casa Bianca dispone il ritiro dei propri funzionari non essenziali dal Venezuela. E altrettanto fa Caracas ordinando la chiusura di tutte le sedi consolari negli Stati Uniti. E, immancabilmente, Maduro si dichiara pronto a dialogare[21]. Come se la spaccatura dell'OSA fosse irrilevante Pompeo, il politico degli intrighi più foschi della potenza americana, si incontra con alcuni ufficiali

venezuelani per sondare la possibilità di una ribellione o di una divisione della Fanb o scontri di piazza appoggiati dai militari ribelli o una crisi alimentare. La situazione sociale è esasperata: lo stipendio, per chi ce l'ha, si è ridotto a un pugno di dollari; mentre arrivano a tre milioni le persone che attraverso la Colombia abbandonano il paese. Si teme un intervento esterno giustificato da una crisi alimentare.

Sabato 23 febbraio alla frontiera colombiana, pare anche a quella brasiliana, manifestanti venezuelani cercano di varcare la frontiera con grossi autocarri, carichi di arnesi vari contrabbandati come *"aiuti umanitari".* Gli automezzi non riescono a varcare la frontiera per la pronta reazione delle forze di resistenza. Scoppiano vari scontri tra gruppi contrastanti. Due automezzi vengono dati alle fiamme. E così il tentativo di varcare il confine fallisce. Sulla natura degli scontri la vice presidente Ramirez ha dichiarato che non c'entra l'esercito bensì i gruppi armati irregolari, i *"colectivos"* [22]; e che gli atti di violenza sono stati messi in atto dalle bande legate all'opposizione, mentre l'incendio dei due camion pieni di attrezzature varie di guerriglia è avvenuto sul lato colombiano della frontiera[23]. Guaidò, dopo avere lasciato il paese disubbidendo all'ordine del Tribunale Superiore di Giustizia, corre al vertice del *gruppo di Lima* che si svolge a Bogotà il 25 febbraio per chiedere l'intervento militare. Ma la decisione del *gruppo* è che il ricorso alle armi non è la soluzione da adottare e che bisogna aumentare la pressione su Maduro. Contraria a ogni intervento militare si pronuncia l'UE. Il fallito tentativo di golpe, che avrebbe dovuto dare la batosta finale al presidente venezuelano, spinge l'opposizione ad un nuovo tentativo.

Il devastante blackout che mette al buio il Venezuela

Dal 7 al 12 marzo resta bloccata a seguito di un sabotaggio la centrale idroelettrica di Guri e per una settimana il Venezuela rimane al buio. Mentre prosegue l'attività per regolarizzare il servizio vengono catturate due persone nel momento in cui stanno attuando un nuovo sabotaggio. Per quattro giorni è mancata completamente l'elettricità. Si sono registrati saccheggi ai supermercati farmacie e mercati popolari ma circoscritti a Maracaibo. Il 12 marzo è stata aperta una nuova indagine a carico di Guaidò per il presunto concorso nel sabotaggio della rete elettrica. Maduro ha dichiarato che il sabotaggio è stato iniziato con un cyberattacco al sistema computerizzato della centrale di Guri e proseguito con attacchi elettromagnetici diretti, mediante dispositivi mobili, a ostacolare i processi di recupero; e completato con esplosivi ai danni di stazioni elettriche. E annuncia la decisione di non concedere una nuova proroga per la permanenza al personale diplomatico USA rimasto in ambasciata con avviso di lasciare il paese entro 72 ore. Dopo questo devastante sabotaggio, che presuppone l'impiego di tecnologie avanzate e di esperti di alta specializzazione, il governo prende contromisure tecnico-militari. Il 14 marzo due enormi aerei cargo russi arrivano all'aeroporto di Caracas carichi di materiale bellico con al seguito un plotone di militari. L'indomani il contingente installa una batteria di missili S-300 a protezione della capitale. È una mossa difensiva a fini dissuasivi, ma non ci sono segni di interventi esterni né progetti di destabilizzazione interna.

La spuntata rivolta eversiva del 30 aprile – Ultimo atto

Il 30 aprile, spalleggiato dal leader estremista di *Voluntad Popular* Leopoldo Lopez da gruppi di dimostranti e da alcune decine di militari, Guaidò accende la miccia di una rivolta di piazza. Incita i militari a rivoltarsi affermando che è giunto il momento di porre fine al regime chavista. Maduro chiama il popolo alla mobilitazione dichiarando di avere il pieno sostegno delle forze armate. Divampano scontri tra gruppi di dimostranti di fronte opposto e tra militari e manifestanti. Gli scontri più decisi si accendono nei dintorni della base dell'aviazione di La Carlota nella capitale. Alcuni blindati dell'esercito si dirigono contro i dimostranti. Il generale Padrino, comandante della Fanb, condanna le mosse di Guaidò come atto di terrorismo. Il 1° maggio Maduro definisce la manifestazione *"monumentale"* e sottolinea che si può entrare nel palazzo presidenziale di Miraflores solo col voto popolare. Il 2 maggio Lopez, colpito da mandato di cattura, si rifugia presso il consolato spagnolo. Nella marcia militare, che si svolge nella base di Fuerte Tiuna alla presenza di Maduro, il gen. Padrino, rispondendo alle diffamazioni di Bolton e di Pompeo, secondo i quali i *"vertici*

---

[21] Alla fine di gennaio Francia, Germania, Spagna lanciano un ultimatum a Maduro perché accetti e*lezi*oni libere e democratiche altrimenti riconosceranno Guaidò come presidente ad interim. L'europarlamento approva l'ultimatum con 439 sì, 104 no, 88 astenuti. L'Italia si astiene.

[22] Il ministro degli esteri Jorge Arreaza denuncia la Casa Bianca di soffiare sul fuoco e di ispirarsi al bellicoso decreto del 2015 con cui Barak Obama aveva dichiarato il Venezuela *"una minaccia straordinaria" alla sicurezza degli Stati Uniti".*

[23] Il corrispondente del quotidiano 24 Ore del 15 marzo 2019 intervista a Bogotà Ivan Duque, presidente colombiano dal 7 agosto 2018, il quale dichiara all'intervistatore: *"Ciò che è avvenuto è irreversibile e Juan Guaidò è riconosciuto da molti paesi che non cambieranno posizione. Sono circa 1.000 i membri della Forza pubblica che hanno giurato fedeltà a Guaidò. L'esercito non è comunque responsabile delle violenze contro la popolazione. Queste sono promosse dai gruppi armati e dai "colectivos". Si ritiene certo che nell'esercito c'è una frattura e che una parte si sintonizzi con Guaidò".* E aggiunge: *"Sullo scacchiere internazionale Colombia e U.S.A. sono schierati contro Caracas insieme a tanti altri Stati latino-americani; mentre Cina e Russia appoggiano il governo di Caracas".* La tensione è alle stelle ed è difficile prevedere l'esito di questa contrapposizione.

delle forze armate a partire da Padrino sarebbero stati d'accordo a deporre Maduro e poi si sarebbero rimangiata la parola", afferma che *"ci trattano come se fossimo mercenari mentre siamo qui per difendere la patria".* Ed avverte Guaidò che sta abusando della sua impunità. In conclusione da quest'ultimo atto di eversione della destra estremista, che finisce in un fiasco, derivano 4 morti e alcune decine di feriti, sempre che i dati siano attendibili; ma ciò che emerge in modo netto e inconfondibile da quest'ultimo episodio come da quelli precedenti nella contesa tra le due fazioni è che la banda Maduro ha resistito e resiste non perché abbia l'appoggio popolare ma perché la Fanb che controlla tutte le istituzioni e che è parte integrante del governo ha mantenuto sinora l'unità. E ciò significa sul piano politico che la formula dell'*unione civile-militare* si è ristretta e consolidata in un vero e proprio *direttorio militare controrivoluzionario.*

A completamento dell'esame e con specifico riferimento alla *contesa-intesa* che annoda le due fazioni di potere registriamo che verso la fine di maggio esponenti dell'ala governativa ed esponenti dell'opposizione si sono incontrati a Oslo, con la mediazione del governo norvegese, per intavolare nuovi negoziati dopo quelli interrotti del 2017. In futuro vedremo cosa si diranno o cosa concorderanno di dire i due negoziatori. Ciò che deve costituire un punto fermo è che entrambi i contendenti hanno come interesse comune lo sfruttamento e il controllo del proletariato; e che la dialettica *incontro-scontro* serve ad entrambi per dividere i lavoratori e camuffare la *politica compradora* di svendita delle materie prime e di compressione dei salari e dei servizi (abbandono del cambio).

Il mutamento economico dell'America Latina

Tocchiamo questa materia non per farne oggetto di analisi, che ci porterebbe molto lontano, ma solamente per ponderare lo scacco politico e diplomatico subito dagli Stati Uniti nelle relazioni con le proprie alleanze latino-americane ligie all'uso della forza militare nei confronti di Caracas. La guerra commerciale sta sconvolgendo anche il continente latino-americano, disintegrando aree e mercati strettamente collegati come Mercosur (Mercato Comune del Sud) e Celac (comunità degli Stati latino-americani e dei Caraibi); dissaldando alleanze; spingendo associazioni economiche e Stati al protezionismo aggressivo, a politiche neoliberiste. Prendiamo ad esempio di questa dinamica di mutamento le posizioni espresse in un incontro, svoltosi il 18 gennaio 2019, dai leaders di Brasile e Argentina. Bolsonaro invita Macri a schierarsi per la libertà di manovra e a unirsi al suo progetto di ridurre la presenza della Cina, diventata primo partner del Brasile secondo dell'Argentina, che col suo enorme bisogno di mangimi animali ha trasformato, a suo dire, i due paesi in una *"repubblica della soia"*. Macri risponde all'interlocutore che non accetta la liberalizzazione dei mercati e che intende mantenere rapporti commerciali sia con gli Usa che con l'UE. La guerra commerciale diversifica politiche e strategie economiche tra Stati, anche tra quelli appartenenti alla medesima coalizione, a seconda della propria convenienza o necessità. Nel 2017, promuovendo ed estendendo la guerra dei dazi, Trump forma e lega al proprio carro sotto lo stendardo neoliberista due coalizioni. Per prima l'«Alleanza del Pacifico» (composta da Cile, Colombia, Messico, Perù); in agosto la coalizione di destra del «Patto di Lima» (composta da Argentina, Brasile, Cile, Canada, Colombia, Paraguay, Perù e altri), i cui rappresentanti firmano in Perù la *dichiarazione di Lima*, che denuncia il governo Maduro di *"interruzione dell'ordine democratico"* e di *"violazione dei diritti umani".* Nel gennaio 2019, quando Guaidò si autoproclama presidente ad interim del Parlamento venezuelano, riceve il riconoscimento da parte del *Gruppo* del diritto di impiegare le forze armate per rovesciare il governo Maduro. In febbraio, dopo il fallito tentativo di sfondamento della frontiera colombiana con l'operazione *aiuti umanitari*, l'inviato speciale statunitense Elliot Abrams stravolgendo la realtà riferisce che a causare gli scontri erano state *"bande paramilitari"* controllate da Maduro. Il Messico, dopo aver sentito il ministro degli esteri venezuelano Jorge Arreaza che contestava la ricostruzione americana sostenendo invece che era stato usato il territorio colombiano per aggredire il Venezuela, disapprovava, per bocca del suo presidente (Obrador) qualsiasi ritorsione nei confronti del paese incolpato. E non si è votato alcun uso della forza contro Caracas. Successivamente dopo l'episodio del 23 febbraio, quando Guaidò, fiutando la possibilità di un intervento armato, ne fa richiesta al *Gruppo di Lima,* quest'ultimo il 15 aprile la respinge. Infine dopo la fallita rivolta del 30 aprile il predetto organismo disbriga il caso sollecitando l'intervento mediatorio di Cuba.

In conclusione questi *no* continuati all'uso della forza contro Caracas da parte degli alleati sudamericani della Casa Bianca, a prescindere dai rapporti interni tra gli alleati nonché dalla specificità delle violazioni ascritte e da ogni altra circostanza contingente, hanno una loro matrice unitaria che, per brevità, possiamo esplicitare nei seguenti termini: a) gli Stati Uniti hanno perso il potere di comando che avevano un tempo sui loro alleati; b) il fiasco del 23 febbraio e quello del 30 aprile (tentata spaccatura della Fanb) indicano, in particolare, l'inettitudine degli attuali esperti e degli specialisti addetti alle tresche; c) le alleanze costituite nel clima della guerra commerciale sono tutte divise e conflittuali tra di loro e all'esterno, con l'effetto aggiuntivo che rappresentano una mina proprio all'*"embargo economico"* che è la soluzione strategica perseguita dagli Stati Uniti per tenere il Venezuela sotto il proprio tallone.

Il quadro delle superpotenze che danzano come i topi sulla formaggia per spolpare il Venezuela

Prima di passare a considerare i problemi del che fare per le forze proletarie e rivoluzionarie e terminare l'esposizione è necessario delineare il ruolo che giuocano in questo nodo nevralgico del quadro mondiale le superpotenze. Le superpotenze che contano in modo diretto sulla vita politica, sociale, economica del Venezuela sono quattro: USA, Russia, Cina, UE.

Gli Stati Uniti fino al termine del 20° secolo hanno avuto il dominio sovrano sull'economia venezuelana (industria petrolifera e meccanica, agricoltura, servizi). Successivamente questo potere si è ridimensionato a favore delle potenze concorrenti, tranne quello militare elevato a minaccia di intervento armato e quello monetario esercitato con sanzioni economiche iugulatorie; e vincoli valutari (transazioni monetarie in dollari ed interscambio vincolato). L'embargo economico imposto dalla Casa Bianca esclude il Venezuela da ogni traffico commerciale e finanziario perché il *bolivar* non viene accettato come moneta di scambio. Nel tentativo di svincolarsi dal blocco il governo venezuelano ha creato il *petro,* una criptovaluta garantita dai giacimenti di petrolio oro e diamanti, ma Trump ha posto il proprio divieto a ogni operazione in *petro*[24]; bloccando i conti correnti e cancellando i contratti bancari di interscambio.

La Russia è la prima superpotenza che entra nel mercato venezuelano, affermandosi come il primo partner commerciale nel campo petrolifero, ove installa dalla prima decade del secolo varie grandi imprese. Nel 2016 Maduro ha trasferito al colosso russo Rosneft il 49,9% di una sussidiaria della PDVSA, su un prestito di 1,5 miliardi di dollari; ed ha permesso alle compagnie russe l'estrazione di materie preziose e strategiche. Tale operazione, che si inquadra in un più grosso accordo denominato *oil for cash* apre a Mosca la gestione energetica, immettendola subito nel possesso di raffinerie, gasdotti e di 600 stazioni di servizio negli Stati Uniti. Il predetto maxi-accordo è garantito dalla Fanb (la Forza armata nazionale bolivariana) che è garante di altri accordi di carattere militare. Nel dicembre 2018 bombardieri nucleari russi hanno svolto un'esercitazione comune con l'aviazione militare venezuelana.

La Cina è la potenza che più è cresciuta in America Latina. È la più grossa creditrice del Venezuela. In un decennio Pechino ha prestato a Caracas 65 miliardi circa di dollari; diminuendo gli investimenti via via il Venezuela ha ridotto la capacità di pagamento. Il gigante asiatico sta invece estendendo la sua influenza nella regione centroamericana, che intende includere nella *via della seta;* ed è il secondo socio commerciale dell'area. Imprese cinesi realizzano opere infrastrutturali in Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama; e hanno piani di investimento in Salvador e in Guatemala per 2 miliardi di dollari, senza contare il progetto del canale interoceanico del Nicaragua che ne prevede 50. Pechino ha un trattato di libero commercio con il Costa Rica e trattative avanzate con Panama, che è il suo punto di forza. Nel 2018 è stata inaugurata la linea aerea diretta tra le due capitali. La Chec (China Harbour Engineering Company) ha iniziato la costruzione di un porto per imbarcazioni da crociera e un altro per container nella zona franca di Colón con un investimento di 1 miliardo, mentre la Huawei ha installato il sesto centro di distribuzione mondiale; ha un progetto per un nuovo porto sul canale di Panama; mentre il governo panamense progetta l'emissione di *Buoni Panda* sul mercato cinese per 500 milioni. Quindi il disegno perseguito dalla Cina è quello di assicurarsi in questo passaggio geografico l'accesso strategico ai due oceani: Pacifico e Atlantico[25].

L'UE (in concreto Francia Germania Italia Spagna) si è depotenziata sul piano economico rispetto ai suoi concorrenti mentre mantiene una posizione di alto profilo, anche per ragioni storiche, sul piano politico. In ordine al perseguimento di un intervento militare in Venezuela, mentre Francia Germania e Spagna aderiscono a questa opzione, mantenendo una posizione di allineamento con gli USA, l'Italia mantiene una posizione neutrale, tendendo a una soluzione di compromesso.

Senza scendere in ulteriori approfondimenti sulla collocazione e ruolo di questi quattro mastodonti mondiali quello che qui occorre rimarcare, ai fini del che fare, sono le tre seguenti considerazioni. La prima è che ciascun mastodonte singolarmente e tutti insieme nel complesso, utilizzando i mezzi di potenza e di ricatto di cui dispone (finanziari, tecnologici, militari) depreda e dissangua il paese sottomesso; ed ha come interesse strategico quello di estendere e approfondire i rapporti. La seconda è che gli Stati Uniti, non potendo dettar legge agli altri concorrenti, debbono venire a patti con gli stessi prima di gettarsi in una avventura militare contro Caracas (soluzione che, come si è visto prima, non è quella sinora messa in atto). La terza è che il governo Maduro, non avendo né i mezzi né la possibilità

---

[24] Nel 2003, quando il movimento nazionalista bolivariano ottiene il successo elettorale per insediarsi al governo con la bandiera dell'unione *civili- militari* Chávez pone al comando e anche nei reparti della compagnia petrolifera di Stato, la PDVSA, i militari. Prima del 2003, il petrolio era stato nazionalizzato nel 1976, la società di Stato produceva più di 3 milioni di barili al giorno; nel 2018 se ne son estratti 1.500,000. Ed ora in questi mesi del primo semestre di giugno 2019 appena 800.000. Quindi con ricavi in passivo.

[25] Cina, e Russia a seguito, hanno stretto al collo del Venezuela la corda della dipendenza economica attraverso un sistema di scrocco.

di sollevare la produzione petrolifera né di domare l'iperinflazione, potrà durare solo mettendo all'asta del mercato delle privatizzazioni le risorse energetiche e minerarie, ammainando la falsa bandiera della *"difesa della patria";* e con la stessa la millanteria del *"socialismo del XXI secolo"* da ottenere per via elettorale.

Difesa di classe e prospettiva rivoluzionaria

Veniamo infine alla condizione materiale e all'inasprimento della situazione di lotta del movimento proletario e concludiamo col che fare.

Dei 31 milioni, e forse ora meno a causa del deflusso migrato rio, di cui si compone la popolazione venezuelana, quasi la metà è costituita da lavoratori/ci salariati, per il 60% uomini. Più del 50% della forza lavoro è occupata nei servizi, il 40% nell'industria, il 7% in agricoltura. Chavez giunto al governo col voto contava sulla rendita petrolifera avendo il paese la maggiore riserva mondiale di petrolio per far fronte ai bisogni fondamentali della popolazione e reindustrializzare l'economia. Ma è rimasto sempre più dipendente dal petrolio. Con l'inurbamento nelle città le campagne si sono spopolate e, da esportatore di prodotti agricoli, il paese si è trasformato in importatore di alimenti. Le sanzioni e i ricatti della Casa Bianca, unite allo spolpamento da parte degli altri colossi, hanno fatto il resto. La situazione attuale è la più grave sotto l'aspetto economico e sociale. Il decadimento dell'apparato produttivo espelle continuamente forza lavoro relegandone grosse sacche in lavori a nero, mentre l'iperinflazione per un paese che occupa l'ultimo posto nella scala latino-americana del salario minimo (6€) rende inavvicinabili gli scarsi generi alimentari di prima necessità. Per diversi osservatori di indirizzo sociologico questa condizione viene equiparata alla precarietà dei tempi di guerra.

Come si può venire a capo di questa situazione di sfacelo; rompere il cerchio tra l'incudine governativa e il martello dell'opposizione; sbarazzarsi di entrambe? Per poter rispondere a questi interrogativi in termini concreti, non di possibilità astratte, bisogna avere il quadro complessivo della situazione, dei fattori politici e sociali, del grado di organizzazione dei movimenti di lotta, della consistenza del potere, dei reciproci rapporti di forza, ecc. Naturalmente noi non abbiamo questa conoscenza complessiva del quadro reale, ma nei limiti delle notizie e degli elementi di cui disponiamo e che compendiamo di seguito, ci approcciamo al problema del che fare. Il malcontento sociale nei confronti del governo e del padronato è in continua crescita. Le agitazioni e proteste sono estese e varie e riflettono bisogni fondamentali di massa (cibo, acqua, alloggi, servizi, carovita, di miseria del salario). Sono improvvise, frammentate, senza un centro unitario di direzione; e partono dai quartieri popolari. Il filone più continuo di lotta è costituito dal movimento operaio. Gli operai scendono in lotta principalmente per avere l'aumento del salario, bruciato dall'inflazione. E d'ordinario si trovano davanti a sbarrargli la strada due nemici: i sindacati di regime e la repressione statale. Gli scioperi non possono essere stroncati perché l'inflazione è fuori controllo e, a parte gli altri motivi di conflitto, quelli sul salario sono inevitabili. Sul piano politico l'attività anti-sistema viene svolta da varie organizzazioni, che si qualificano rivoluzionarie, ma che si muovono separatamente l'una dall'altra e con indirizzi diversi. Manca una autentica organizzazione marxista.

Da questo quadro, salvo modificazioni temporali, vanno tratte e traiamo due conclusioni operative distinte. La prima, di ordine tattico, riguarda la difesa operaia. Questa va rafforzata nelle seguenti direzioni: 1°) spingere la lotta per l'aumento del salario all'acquisizione di un meccanismo automatico anti-inflazione per evitare che questa finisca come il cane che insegue la lepre; 2°) esigere inoltre il rapportamento del salario minimo al livello medio del salario latino-americano; 3°) ricostituire le basi per la difesa immediata di occupati disoccupati bisognosi rivendicando mense e servizi gratuiti per tutti; assicurandone la realizzazione e funzionamento attraverso organismi collettivi diretti a convogliare in un movimento unitario le disparate spinte di agitazione e le esigenze di sopravvivenza delle diverse componenti proletarie e ad evitare la dispersione della forza lavoro; 4°) estendere e collegare in un fronte proletario tutte le forme di organizzazione autonoma operaia per affrontare l'asprezza dello scontro, respingere l'arroganza padronale, la violenza della polizia, ottenere la liberazione dei compagni arrestati.

La seconda, relativa all'attività politica, ha per ora carattere di impostazione preliminare e non può concernere questioni tattiche e neppure strategiche. In punto il primo passo da fare è che le avanguardie proletarie e le tendenze rivoluzionarie si collochino in una prospettiva comunista, marxista e internazionalista. È facendo tesoro del patrimonio di lotta delle correnti internazionaliste venezuelane che si può arrivare a questa prospettiva. E adottare un programma di lotta rivoluzionaria che spazzi via dal potere le bande interne e respinga con la dittatura del proletariato, i mastodonti esterni[26].Questo è il nostro caldeggiamento e augurio. Il cammino è lungo ma il successo è sicuro.

---

[26] I quali, oltre a premere per la svendita del paese, alimentano, per disorientare il popolo venezuelano, una seconda *frottola petrolifera* che la soluzione della crisi venezuelana è alla portata di mano costituendo un blocco petrolifero con Russia Cina Iran Turchia India Sudafrica per portare il prezzo del petrolio a 100 dollari al barile.